

I SUPEREROI UMANIZZATI DI GIUSEPPE TIRELLI

di Marialivia Brunelli

Pinocchio è diventato adulto. Non è più il rigido burattino di legno dal naso lungo. Ora ha un corpo flessuoso e armonioso. Si è tolto la maschera della sua vecchia identità e adesso medita pensoso, rannicchiato su se stesso, sul suo burrascoso passato. Anche Peter Pan è cresciuto. Ieratico e solenne, abbandonati i suoi atavici timori di entrare nell'età adulta, scruta con sguardo sicuro e impavido un futuro pieno di promesse.

Riflettendo sui miti dell'infanzia, le sculture di Giuseppe Tirelli raccontano l'evoluzione interiore dei personaggi che i media da sempre relegano in un mondo congelato di astratta banalità.

Le icone delle fiabe e dei fumetti non sono entità patinate senza vita né anima, ma vivono, crescono, invecchiano e ingrassano come le persone normali. E' questa la fine che ha fatto Capitan America, supereroe succube dell'opulenza della civiltà occidentale, con lo sguardo vacuo e il corpo reso flaccido dai troppi hamburger ingurgitati.

Ma nel popolato universo fantastico di Tirelli trovano posto anche seducenti *Cat Women*, attori intergalattici e misteriosi mutanti dai lunghi cappotti agitati dal vento.

Creature nate da un incrocio genetico tra i grandi maestri del fumetto fantastico, da Bilal a Moebius a Corben, e gli spazi interstellari dell'estetica di *Blade Runner*, che difendono però con fiducia la loro componente umana in un mondo che rischia di essere invaso da replicati senza cuore.

Ecco quindi che l'inavvicinabile e auratica *Cat Woman* scende dal suo piedistallo di *pixel* elettronici per diventare la più prosaica *Miciona*, superoe piacentino dal più rassicurante sapore provinciale.

Levigata e raffinata, le opere di questo giovane artista piacentino che ama Donatello, Bernini e Wildt uniscono in una sintesi di armonia figurativa passato e futuro, composizioni formali di stampo rinascimentale e contenuti appartenenti a mondi fantastici e fantascientifici, tanto che si potrebbe parlare per questo ciclo di sculture di "neoclassicismo cibernetico".

Però, come ci tiene a precisare Tirelli, la forma è un semplice specchio dell'interiorità: è su quest'ultima che si concentra l'attenzione dell'artista, e la serie dei *Pensatori* lo documenta in modo esplicito.

Sospesi anch'essi tra universi temporalmente distanti ma formalmente affini, questi busti dallo sguardo assorto e rapito indossano alti copricapi decorati con simbolici triangoli: a metà tra Nefertiti e Flash Gordon, proiettano la rigida fissità dell'arte egizia in una irreale dimensione di tecnologia intergalattica.

Sono personaggi illuminati di grande attualità, che tentano di mettere in comunicazione Oriente e Occidente nella convinzione che ogni dualismo debba essere superato per approdare a una sintesi superiore etica ed estetica.

"Sono i lavori più meditati – afferma l'artista -: la mia intenzione è la raffigurazione di un nuovo modello di uomo, un pensatore che è contemporaneamente sacerdote e scienziato, alla continua ricerca di un equilibrio tra ragione e religiosità. In questo ciclo di opere si fondono due percorsi, quello della mia coscienza extracorporea e quello della ragione, della scienza. Due percorsi che trovo abbiamo comunque un obiettivo comune: sia l'uomo di fede che l'uomo di scienza infatti sono accomunati dalla stessa ricerca, allo stesso modo in cui scienza occidentale e spiritualità orientale cercano le stesse risposte: sapere chi siamo e cambiare il nostro destino. Il monaco Zen guarda dentro di sé, lo scienziato guarda il mondo che lo circonda, ma probabilmente un giorno questi due percorsi si incontreranno".